



Arcidiocesi di Milano

CURIA ARCIVESCOVILE

Ufficio per la Pastorale Missionaria

IN CAMMINO VERSO IL FUTURO

III Incontro

IN CAMMINO VERSO I GIOVANI

Desiderare ciò che ci supera

Focus sul tema

Giovani e futuro

Il giovane è un alterità che incarna la dimensione del futuro: sono il futuro che ci supererà. Essi prenderanno il nostro posto.

Il modo con cui noi vediamo i giovani è lo stesso modo con cui noi vediamo il futuro. Se vediamo i giovani minacciosi, vedremo il futuro minaccioso. Potrebbe subentrare la tentazione di bloccarli, di non considerarli o addirittura di sacrificarli. Nelle scritture è ripetuta l'accusa ad Israele di far passare i figli e le figlie attraverso il fuoco per sacrificarli alla divinità ed è costante l'opera di liberazione di Dio.

In Esodo 12, l'istituzione della Pasqua avviene sullo sfondo oscuro della piaga dell'uccisione dei primogeniti. In Genesi 22 si vede la condizione di libertà nel mancato sacrificio di Isacco. In Geremia 19,1 e seguenti - 32,30 e seguenti, si narra di un popolo che continua a sacrificare i propri figli, nonostante Dio non l'abbia mai chiesto, anzi consideri questo culto un abominio. Levitico 18, 21 cita: "Non consegnerai i tuoi figli perché vengano offerti a Moloch e non profanerai il nome del tuo Dio. Io sono il Signore"

Figli avvertiti come minaccia o come senso della promessa?

La minaccia è quando li percepiamo concorrenti temibili. La promessa è la visione della vita che continua nei giovani in un cammino che ha la possibilità di proseguire nel futuro. Noi siamo il presente i giovani il futuro.

Generare è narrare

Nella Scrittura vi è un luogo del narrare tra generazioni. Narrare prevede lo spazio della domanda, i nostri giovani non fanno più domande poiché sono orfani e non hanno la percezione di un credito. Orfani come coloro a cui manca qualcosa e di cui ci si deve prendere cura. Hanno paura di chiedere, forse temono di trovarci senza una narrazione che inviti a "pensare insieme". La domanda del figlio è indispensabile per la narrazione. Può essere inespressa (silenzi, resistenze...).

Occorre che l'adulto prenda la responsabilità di formularla. Il figlio stesso è una domanda per l'adulto. Il figlio ha diritto ad un racconto che porti ad un cammino di libertà, un racconto tra adulto e minore, tra vecchio e giovane (le nostre frustrazioni non possono dare contributi positivi e non sono di utilità ai giovani).

I giovani ci fanno il dono di ricordare

Una narrazione che racconta una storia di liberazione consegna alla generazione che viene dopo il senso profondo su cui è stata fondata l'esistenza di chi ha preceduto il giovane, soprattutto tenendo conto del loro presente, poiché loro hanno il diritto di trovare il senso qui e ora. Se vogliamo aiutarli dobbiamo cercare motivi, ragioni, esperienze che comunichino che in tempi, modi, proporzioni diverse abbiamo vissuto le stesse difficoltà.

L'esistenza dei giovani richiede adulti nella fede. Noi adulti siamo capaci di sopportare le inquietudini delle alterità che ci destrutturano?

Una narrazione aperta che abbia il coraggio di dire come indicato in Dt 28,69: "Queste sono le parole dell'alleanza che il Signore ordinò a Mosè di stabilire con gli Israeliti nella terra di Moab oltre l'alleanza che aveva stabilito sull'Oreb". La Scrittura presenta infatti due Alleanze, una sul monte del Sinai con i padri e una nella pianura di Moab con i figli.

Ogni generazione deve rifare la sua Alleanza e noi dobbiamo consentirlo.

Nel percorso di Samuele, Eli capisce che il Signore vuole parlare con il ragazzo e gli suggerisce di rispondere a colui che lo sta chiamando: "Parla Signore che il tuo servo ti ascolta". Eli sa stare in disparte, comprende che c'è qualcosa che va al di là di lui anche se il ragazzo gli è stato affidato (cfr. 1Samuele3,1-21b).

I giovani hanno da raccontare l'incontro che hanno fatto "loro" col Signore, che forse non è quello che abbiamo fatto noi. In Geremia 1- 5ss i giovani possono essere scelti per essere suoi profeti fin dal grembo materno.

Essere giovani, essere vecchi, non sono handicap. Sapere mettersi in disparte con stile benedicendo non maledicendo può essere una testimonianza straordinaria.

In Luca 1,17, l'annuncio della nascita di Giovanni Battista, che riprende Malachia 3,23-24, si narra che i cuori dei padri verranno ricondotti verso i figli e i cuori dei figli verso i padri. Una promessa di riconciliazione reciproca.

Arriva il momento in cui adulti e giovani si incontrano consapevoli di essere tutti figli, cioè generati, di non essere l'origine di se stessi (cfr. AT 2,17.21; Gioele 3,1).

Il "coraggio di essere giovani"

Con questa espressione Papa Francesco stimola ognuno di noi e ogni comunità cristiana a prendere in mano la propria vita con energia e consapevolezza, ad essere protagonisti per costruire una società più giusta e fraterna e dare impulso ad una "Chiesa missionaria in uscita".

Giovinezza spirituale: “Non sono le rughe che nella Chiesa si devono temere, ma le macchie “(Papa Francesco). Nella Scrittura non troviamo indicazioni specifiche sulla condizione giovanile, né di taglio sociologico o anagrafico, se non per mostrare che il giovane, considerato inaffidabile, è colui a cui Dio invece affida. Piuttosto sembra di vedere che si dichiara una giovinezza spirituale effetto dell’adesione allo Spirito di Dio. C’è quindi una giovinezza spirituale che la Chiesa deve coltivare: qualcosa che va oltre la quantità di giovani presenti.

Comunicazione e trasmissione della fede: Il suggerimento del Concilio VAT II di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che ogni generazione possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sulle loro relazioni reciproche, chiama oggi la Chiesa a nuovi cambiamenti nell’approcciare la fede. La difficoltà dunque sarà nel comunicare una fede autentica e correggere le manipolazioni personali.

Una Chiesa che vuole recuperare un dialogo con i giovani deve quindi porsi come centrale il tema della comunicazione. Abbiamo immaginato che la fede potesse essere trasmessa con una procedura formalmente corretta, a prescindere dalla relazione e dalla conoscenza dell’ambiente culturale, familiare, storico della persona.

In un mondo che va costruito sempre di nuovo, la fede comunicata con le attuali modalità risulta essere inefficace e può creare equivoci e contraddizioni ed un conseguente rischio di indifferenza ed irrilevanza.

La pastorale giovanile può essere elemento di verifica dell’azione pastorale complessiva illuminando il vissuto pastorale dalle domande: “Quale tipo di credente emerge dalle nostre azioni pastorali? Dalle Parrocchie? Associazioni? dalla Diocesi?”.

Una pastorale paternalistica produrrà sempre allontanamento da una parte e membri subordinati e passivi dall’altra.

Pre-evangelizzare significa:

- Rendere la coscienza sensibile alla frequenza del Vangelo.
- Aiutare le persone a liberarsi dai falsi idoli presenti nel loro cuori e costruiti nel tempo, avviando percorsi di riscoperta dell’umiltà e della povertà dell’essere umano, della fragile grandezza della libertà umana e dell’amore per il bene.
- Aiutare i giovani e noi tutti a pensare e ad amare la vita.

Più che di realtà virtuali i nostri ragazzi hanno bisogno di fare esperienze concrete, di sentirsi utili, membri attivi di un mondo che va costruito sempre di nuovo.

È necessario armarsi di coraggio per elaborare insieme nuovi significati di vita e di fede.

Le nostre scuole non devono affatto aspirare a formare un esercito egemonico di cristiani che conosceranno tutte le risposte, ma devono essere **“il luogo dove vengono accolte tutte le domande.**

Giovani e divenire

Il giovane è un'identità in via di costruzione, in divenire.

La vita di ognuno è in continuo divenire, non siamo mai arrivati. La consapevolezza quindi di ricercare cosa accade dentro di noi, ci aiuta ad essere un po' più liberi nel cammino. Infatti nella casa della nostra identità, che ognuno costruisce, altri ripongono il loro contributo, (genitori, insegnanti educatori, coetanei). Vi è quindi, dentro di noi, del materiale originario (così come siamo stati creati) e dei copioni che ci sono stati trasmessi, che noi spesso recitiamo non sempre con consapevolezza e che dovremmo imparare a riconoscere.

I giovani ci chiedono di essere ascoltati: ascoltare cosa loro hanno da mettere in campo, significa metterci in gioco.

Ci chiedono di essere credibili, veri, autentici, di riconoscere le nostre fragilità. Non ci chiedono di essere esemplari, ma umanamente adulti.

Ci chiedono di essere in dialogo con la modernità quindi di essere in divenire: di non fossilizzarci. Nella giovinezza si avvia un processo che, con modalità diverse, dura tutta la vita. È il soggetto che prende in mano la sua vita e cerca di dargli forma.

Lasciamoci provocare da un'identità in divenire, in costruzione. Dov'è finita la parte giovane dentro di noi? È viva o è stata sepolta?

La condizione dell'essere giovani, il custodire il giovane /la giovane dentro di noi fa sì che la nostra identità non sia stata costruita una volta per sempre, ma sia un flusso in divenire che permette di svelare nel tempo la nostra unicità di Figli e Figlie di uno stesso Padre, dello stesso Padre.